

## MENZOGNE, OMISSIONI E BISOGNO DI VERITA': LA COSTRUZIONE ADOLESCENZIALE DI UN'IDENTITA' FUTURA NELLA PRATICA QUOTIDIANA

di Francesco Pivetta

E' sempre più frequente sentirsi dire da genitori, educatori e operatori che gli adolescenti spesso mentono, nascondono se stessi, si ritirano dal confronto 'onesto' con gli adulti. Anzi qualche volta c'è chi li accusa di 'mentire per il piacere di mentire'.

Mi sono spesso soffermato su queste 'accuse' cercando, attraverso il discorso che fanno gli adolescenti, cosa si cela dietro questo loro presunto comportamento.

Cito alcuni casi/profili per spiegare come e cosa ho compreso di questo loro atteggiamento:

- “Non so che facoltà scegliere. No prof, non mi chiedi di dirglielo perché altrimenti vado in panico. In casa mi consigliano medicina, come mio padre, ma non sono sicura che sia la mia strada”. Le statistiche parlano di un 30 per cento di giovani che ‘sbagliano’ facoltà e perdono un anno soffrendo laceranti dubbi e mandando per mesi alle famiglie contraddittori messaggi -e fingimenti- sul loro progressivo e triste disimpegno. Davvero li si può accusare di ‘non avere le idee chiare’ e di mentire sulle promesse fatte?
- “Era giusto così, spaccare tutto, siamo giovani senza futuro. Non mi è piaciuto che si distruggessero le auto povere, ma rompere i supermercati e le vetrine della banche... va bene così. Eravamo tifosi, compagni, fascisti, coatti, altro che black blok. Ma se non lo capite voi adulti la rabbia che avevamo, è inutile parlare” (16 anni, dopo gli scontri di piazza San Giovanni, a Roma, del 15 ottobre). Come si risponde a chi non si sente compreso nella sua rabbia e quindi sceglie di tacere su ciò che compie di nascosto? Con la Reale 2, forse?
- “Sono rimasta incinta, per favore cosa posso fare? Non voglio dirlo ai miei, mi ammazzerebbero”. L'amore delle giovani adolescenti (in questo caso parla una ragazza di 13 anni) ha il potere di emancipare la giovane adolescente dalla famiglia, introdurla nel mondo degli adulti. L'occhio altrui la fa sentire donna. Il ragazzino che le fa il filo la fa sentire amata. Serve, allora, farle la ramanzina, quando è narcisisticamente ferita, soprattutto dal gravame della vergogna con sé stessa e di fronte a un mondo di adulti che sicuramente non l'approverebbero?
- “Mi vogliono sana, grassa, che mangio: e allora lo faccio, ma tanto resto una palla di gomma che si lascia manipolare come vogliono i grandi, i miei genitori. In compenso mi piace sedurre di nascosto i cinquantenni con i miei sguardi e gesti provocanti” (17 anni, femmina). “Faccio così per non farmi colonizzare da loro, lo so che sono anoressica ma so anche come tranquillizzarli...” (e qui il sorriso è davvero sornione).
- “Ho scoperto che mi piacciono le persone del mio stesso sesso e voglio che i miei genitori lo sappiano e mi accettino. Ma è difficile per loro capirmi. Lo

vedo da come commentano in televisione il ‘gay pride’. Al momento forse è meglio che dica che ho la ragazza” (16 anni, maschio omosessuale).

- Menzogne
- Silenzi
- Omissioni
- Solitudini

Ma anche

- ricerca intima della Verità
- affermazione di sé nonostante tutto e tutti
- bisogno di scoprire la propria identità ‘vera’

L’adolescente è una persona in cui appare il linguaggio metaforico, cognitivamente accessibile perché è la sua prima prova per la metafora della vita, per pensarsi e farsi ‘Mondo’.

E’ l’età in cui si esce dai falsi sé infantili.

E’ l’età di tentativi, non sempre riusciti, di riconoscersi.

Nelle loro affermazioni gli adolescenti sembrano Pollicino: lasciano alle spalle sassolini bianchi, le tracce per tornare alla casa dell’origine in cui ancora non sono mai stati. Per questo amano la musica, che W. Benjamin dichiara ‘politicamente ambigua’, in quanto capace di com-prendere questo, ma anche quest’altro e altro ancora, ovvero un mix di emozioni, suggestioni, sentimenti in continuo movimento. Per questo amano la danza che permette di non stare sempre agganciati alla terra ma anche di sollevarsi verso il cielo delle speranze. Lo abbiamo fatto noi adulti, a suo tempo, se solo proviamo a confrontarci con l’adolescente che ognuno di noi è già stato.

E’ un’età di passaggio come di passaggio sono tutte le fasi della vita. Sentono l’urgente imperativo etico di ricercare la ‘Verità’, mantenendo il segreto della loro giovinezza e difendendolo a costo di bugie, menzogne, sortilegi ed omissioni.

Il fragile guscio dentro cui celano la loro identità profonda non ancora conosciuta ma che emette i suoi primi vagiti nel corso dell’esplorazione.

La menzogna diventa calda protezione identitaria.

L’omissione fa parte della rete delle soste preziose nel viaggio intimo che deve ancora essere difeso dagli altri, soprattutto dagli adulti. Piccole pratiche quotidiane del riconoscimento del Sé per tentare di essere sé stessi.

Magari l’adulto non si mettesse ‘mai’ (se ha un senso dire mai) in condizione di farsi deludere dalla persona adolescente! E’ il loro continuo sguardo ‘rinnovato’ che

permette all'adulto affettuoso, intelligente, cioè in ascolto, di sapere chi è, com'è l'adolescente con cui si relazionano.

I genitori, gli educatori, gli operatori sbagliano quando fissano l'adolescente in uno schema tranquillizzante solo per gli adulti stessi. Le conoscenze stereotipate servono a capire le costanti ma non a fissare, de-terminare, de-finire il giovane (“so bene chi sei”, “sei sempre così”). Soprattutto quando non sappiamo per niente ciò che essi ‘ci’, e a volte ‘si’, nascondono.

Il linguaggio del cuore, ovvero l'ascolto profondo, permette di riconoscermi nello sguardo muto dell'adolescente, mutuando segreti di me adulto, da lui che chiede ‘chi sarò?’ partendo dal ‘chi sono io?’ qui ed ora.

Una grande prova per loro. Una sfida per noi adulti che leggiamo nelle loro barriere fatte di bugie atteggiamenti provocatori, incomprensioni, opacità.

Eppure dietro a quei silenzi c'è la verità dell'anoressica che cerca il suo io ideale più ristretto; la verità della ragazzina che deve abortire dopo aver ristretto alla sessualità l'incapacità della relazione; la verità del giovane gay che maschera il proprio orientamento sessuale, troppo ristretto per gli altri, per timore di essere escluso dal mondo.

Restringendosi, immaginano come fondare un mondo, il loro mondo.

Forza e potenza sono investite nella scoperta del corpo, della sessualità, dell'amicizia, del primo amore, della creatività.

E' il periodo in cui si gioca l'avventura della ricerca della radice profonda del Sé che non può essere tradita, in primis dall'adolescente.

E' la traccia costruttiva del proprio genere, del desiderio, della propria identità sessuale, affettiva, relazionale e morale.

- L'anoressica ha chiara la freccia che ha lanciato innanzi a sè, sfida impossibile ma che promette un premio: “SARO' IL CORPO CHE VOGLIO DIVENTARE COSTI QUEL CHE COSTI”.
- La ragazzina incinta sperimenta dolorosamente la scommessa insita nel: “COMPRENDERO' IL MIO CORPO E IL MIO GENERE ANCHE A COSTO DI SBAGLIARE”.
- Il ragazzo gay sceglie di avventurarsi nei meandri pericolosi del “CONOSCERO' LA MIA IDENTITA' SESSUALE A COSTO DI TACERE”.

L'adolescente scopre nell'AZIONE chi è lancia oltre l'asticella del futuro il corpo che sarà. L'adolescente inaugura identità provvisorie che necessitano di un fortino contro gli ‘apache’ per impedire invasioni di campo nel periodo della sua ‘cova’ in cui si gioca l'incubazione del suo futuro.

La strada della sua crescita si esprime nell'intuizione del proprio nocciolo profondo che non ‘deve’ e non può essere colonizzato dall'adulto.

Ad accompagnare le persone adolescenti nel loro percorso di crescita riescono gli adulti affettivi, non giudicanti, capaci di ascolto 'profondo', cioè capaci di ascoltarli al di là delle loro contraddizioni.

Non sono persone bugiarde, non più di chi sta operando una propria metamorfosi. Se il bruco dice che diventerà farfalla, non per questo mente.

Il bisogno di verità che l'adolescente esprime, in modo spasmodico e onesto, si accampa nel mezzo della lotta tra l'io ideale e l'ideale dell'io, tra la necessità di fare i conti con lo stereotipo fantasmatico immaginato per sé e condizionato dai suggerimenti e dalle suggestioni familiari e sociali (quello agito nell'infanzia) ed il bisogno urgente di identificare la freccia che segna il percorso dell'agnizione di 'ciò che sarò perché quello sono io'.

E' l'avventura della costruzione dell'identità che procede per DIVISIONE (prima di tutto la separazione dai genitori) e nella RELAZIONE col mondo.

Aperto le porte e le finestre sul mondo (sul reale) l'adolescente si fa mondo (diventa reale).

Credo proprio che abbia ragione Proust quando sostiene che "l'adolescenza è il solo tempo in cui si sia imparato qualcosa".